

La giornata Onu
In Italia sono il 36% del totale

Il senso delle donne per la scienza "Passione di granito"

ELENA DUSI

Domani si celebra la ricerca mondiale al femminile. Sei studiose di successo si raccontano: "Al top solo ignorando i pregiudizi" Altro che soffitto di cristallo. Fra donne e uomini, nella scienza, sembra esserci piuttosto uno scalino di granito.

Molte delle protagoniste di medicina, biologia, fisica, astronomia, ingegneria, robotica e altre "scienze dure" hanno raggiunto comunque i vertici, perché davanti a loro non c'è granito che tenga. Ma per domani, 11 febbraio, le Nazioni Unite hanno decretato una "Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza". E la loro motivazione è nei numeri. Spiega l'Unesco in un rapporto del 2017 che il 72% degli scienziati del mondo è uomo (64% in Italia). La percentuale arriva al 97% nell'informatica. In Svezia, patria dell'uguaglianza, solo il 3% dei Nobel scientifici è andato a una donna. La differenza di paga negli Stati Uniti, ha calcolato la National Science Foundation, per un giovane fresco di dottorato è di 18mila dollari all'anno (88mila contro 70mila). In Italia, nel Consiglio Superiore di Sanità nominato la settimana scorsa, 27 membri su 30 sono uomini. Perché scegliere una carriera così controcorrente, allora? «Per sfida, perché andavo meglio nelle discipline umanistiche e allora decisi di impegnarmi in farmacologia. Perché mi aveva affascinato la figura di Albert Schweitzer. E infine per curiosità.

Il libro di genetica allora era poco più di un fascicolo. Tutto è stato scritto in questi anni» racconta Francesca Pasinelli, direttrice generale della Fondazione Telethon, che ai problemi dei pazienti con malattie genetiche oggi si dedica «col cuore e con la testa, e non potresti fare altrimenti, una volta che li hai conosciuti».

Barbara Caputo frequentò due anni in un liceo italiano in Somalia. L'insegnante di scienze non c'era nemmeno. «Il padre di una compagna, un professore universitario di fisica, faceva lezione. Ci eravamo intestarditi, insistevamo nel chiedergli perché la temperatura nell'universo non potesse mai scendere al di sotto di un certo livello. Lui si spazientì: allora iscrivetevi a fisica, così al terzo anno lo capirete». Caputo lo ha fatto, ha capito, oggi insegna Ingegneria informatica al Politecnico di Torino ed è ricercatrice all'Istituto Italiano di Tecnologia. Si occupa di intelligenza artificiale. «A 18 anni, quel che sei sei. Non ti chiedi se una cosa è da donna o da uomini» taglia corto.

Laurea in fisica, dottorato in ingegneria, un ruolo di primo piano in una grande scoperta astronomica come la presenza di acqua liquida su Marte: Elena Pettinelli, che insegna fisica terrestre a Roma Tre, i pregiudizi di genere li ha infranti tutti come fa la prua con le onde. «Ero appassionata di ogni cosa. Da bambina facevo esperimenti di chimica nella stanzetta. Mi affascinava l'astronomia e volevo capire com'è fatta la Terra». Una passione totale. «La stragrande maggioranza dei miei colleghi sono uomini. Ci sono ancora oggi professori convinti che una studentessa che si presenta agli esami non valga quanto uno studente. Ma i ragazzi con cui ho collaborato per lo studio su Marte sono due maschi e due femmine.

Gli voglio bene come a dei figli.

Però quando affido un compito a una delle ragazze dormo fra quattro cuscini. Sono affidabili.

Indistruttibili direi».

Poi ci sono i libri: una biografia di Marie Curie e Personaggi e scoperte della fisica moderna

hanno portato Maria Chiara Carrozza ad affrontare prima la facoltà di fisica, poi gli studi di bioingegneria, fino a diventare ex rettore della Scuola Sant'Anna di Pisa e a insegnare bioingegneria industriale. Esplorando la Terra e il cosmo di Isaac Asimov è stata invece l'ispirazione adolescenziale di Sandra Savaglio, astrofisica dell'università della Calabria, scelta nel 2004 per la copertina di Time come simbolo della fuga dei cervelli. «La discriminazione esiste, ma è subdola. Sono convinta che la pubblicazione di alcuni articoli scientifici sia stata influenzata dal mio genere». Carrozza è stata anche Ministro nel governo Letta, tra il 2013 e il 2014: «Un ministro donna non era più una novità. Mi sono sentita molto più in minoranza da professoressa ordinaria e da rettore. Eravamo in 4 su 90».

C'è poi chi ne fa una questione di libertà, come Speranza Falciano: «La facoltà è stata una scelta mia.

Non vi ha avuto un ruolo la famiglia, né la consapevolezza di entrare in un mondo prevalentemente maschile. Ero appassionata di filosofia della scienza. Volevo iscrivermi a filosofia, poi ho scelto fisica».

Falciano è stata vicepresidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Al Cern ha collaborato alla scoperta del bosone di Higgs.

«Ho avuto una vita frenetica.

Partivo per Ginevra per fare i turni nell'acceleratore di particelle, lasciando la famiglia per tutta la settimana. Non è facile comprenderlo da fuori, e per fortuna avevo un marito e una madre molto presenti. Ma sono sempre stata felice, gratificata.

Oggi le mie due figlie hanno entrambe una carriera nella scienza». Quella tra lavoro e famiglia non è necessariamente una scelta capestro: «Si può trovare un equilibrio» conferma Pasinelli, che ha due figli. Ma a delle condizioni: «Mio marito non ha mai pensato di mettere in discussione che io perseguiessi la mia passione. E interi stipendi sono andati via in tate». Caputo si è accorta di avere una sorta di cappio al collo, in quanto donna, solo durante i tre anni trascorsi in Svezia. «Fu una scoperta. Suonai il campanello e mi venne ad aprire una sorta di valchiria, statuaria, capelli neri, falcata amplissima.

Era Danica Kragic, che oggi è la punta di diamante della robotica in Svezia, ma che da giovane si manteneva facendo la modella.

Venivo da un laboratorio tedesco in cui tutti vestivamo in jeans e maglioni sformati. La scoperta che si potesse essere scienziate senza perdere la propria femminilità mi colpì moltissimo. Danica, quando i robot non funzionavano, sbatteva i pugni sul tavolo e diceva: basta, vado a casa a cucirmi un vestito.

Ed era sempre un vestito molto, ma molto elegante».